



CONSIDERAZIONI E PROPOSTE SUL PIANO NAZIONALE DELLE SEMENTI BIOLOGICHE

Premessa

Prevedendo l'articolo 8 della legge 9 marzo 2022 n. 23 l'adozione di un **Piano nazionale per le sementi biologiche** ed avendo ottenuto il **CREA Difesa e Certificazione**, attraverso le risorse secondo noi esigue del **progetto triennale BIOSEMESIB 2** <https://www.sinab.it/ricerca/bioseme-sib2-supporto-tecnico-scientifico-il-funzionamento-della-banca-dati-sementi-di-cui>, di predisporre le linee di attività del piano nazionale sementi biologiche, inserendo tra gli obiettivi del progetto il compito di “fornire gli elementi tecnico-scientifici **a supporto dell’evoluzione normativa in materia di materiale di propagazione biologico sul piano comunitario e nazionale**”

Ringraziamo il Coordinatore del progetto e la stessa Dirigenza competente del Mipaaf, di aver voluto coinvolgere per questo importante Piano Nazionale, il Gruppo esperti sementi Biologiche (D.M. 16835/2018 e 96379/2022)

Il progetto BIOSEMESIB 2

Ci siamo già espressi sulle attività previste, sostenendo che **BIOSEMESIB 2 è un progetto molto importante**, snello e bene impostato, in cui ci auguriamo di poter interagire al meglio, condividendo le conoscenze.

L’affinamento dell’attuale Banca Dati Sementi Biologiche, ad esempio per estenderne l’utilizzo ad un numero maggiore di utenti interessati, ha potenzialità notevoli per le **esigenze delle aziende, dei tecnici, degli enti di certificazione e delle stesse ditte sementiere**

Un ruolo determinante sarà legato al **Supporto normativo e applicativo che il progetto prevede di offrire al Mipaaf** proprio nel proporre e concertare il miglior **"raccordo con le normative di commercializzazione delle sementi** con particolare riferimento al materiale eterogeneo e alle varietà biologiche".

L'Attività di partecipazione a **riunioni in presenza e in videoconferenza in ambito nazionale e comunitario** in concomitanza con la discussione di tematiche sementiere, abbiamo chiesto che **possa essere allargata a professori universitari ed esperti** che ognuno dovrebbe poter proporre attraverso **incontri e seminari, azioni dimostrative di “campo” con operatori e associazioni**, insieme a **reti di**

produttori e altri portatori di interesse nel settore del materiale di propagazione biologico, **che gli addetti ai lavori richiedono costantemente.**

L'auspicio è che tante piccole ditte sementiere possano **proporre da ogni Territorio**, in base a positive esperienze in campo che verranno opportunamente descritte in fase di iscrizione, **tutto il materiale eterogeneo biologico di cui si dispone** e che a tutti gli effetti risulta per l'Italia una **determinante miniera di risorse fitogenetiche**, evidenziate per la loro importanza dal Trattato internazionale ratificato con la legge 101 del 2004, ben citato dal Reg. CE 62 del 2008 e dalla stessa legge 23 dello scorso 9 marzo.

Segnaliamo infine che se il progetto BIOSEMESIB 2 giustamente indica che il **Piano nazionale per le sementi biologiche** “sarà necessariamente rivolto a adottare misure che consentano di ridurre significativamente il numero di deroghe attualmente richieste attraverso iniziative che favoriscano e incentivino la produzione di sementi adatte all’agricoltura biologica” e dando “pratica applicazione al concetto di varietà equivalenti” per le specie di maggiore interesse, così come definite dal DM 15130 del 24 febbraio 2017, **non potranno essere queste le uniche linee di attività del Piano da predisporre**, né si dovrà mai dimenticare che sia l'articolo 13 del Reg 848 che il Regolamento delegato UE 1189 del 2021 prevedono che “Il materiale riproduttivo vegetale di materiale eterogeneo biologico può essere commercializzato **senza rispettare i requisiti** di registrazione e **senza rispettare** le categorie di certificazione dei materiali prebase, di base e certificati, o i requisiti per altre categorie, stabiliti nelle direttive 66/401/CEE, 66/402/CEE, 68/193/CEE, 98/56/CE, **2002/53/CE**, 2002/54/CE, 2002/55/CE, 2002/56/CE, 2002/57/CE, 2008/72/CE e 2008/90/CE o negli atti adottati ai sensi di tali direttive”, compreso quindi **la Dir. 2003/90/CE che stabilisce modalità di applicazione dell'articolo 7 della direttiva 2002/53/CE** inerente i caratteri minimi sui quali deve vertere l'esame e le condizioni minime per l'esame di alcune varietà delle specie di piante agricole, con modalità assolutamente inadatte alle varietà da utilizzare in agricoltura biologica.

Modalità più adeguate di recepire le norme ed elaborare un confacente Piano Nazionale per le Sementi biologiche

Per un programma concreto che **agevoli la produzione di semi adatti all’agricoltura biologica** occorre partire dall'articolo 4 del Reg. UE 848/2018, per il quale l’Agricoltura Biologica persegue gli **obiettivi generali** di contribuire a tutelare l’ambiente e il clima; conservare a lungo termine la fertilità dei suoli; contribuire allo **sviluppo dell’offerta di materiale fitogenetico adeguato alle esigenze e agli obiettivi specifici dell’agricoltura biologica**; contribuire a un elevato livello di biodiversità, in particolare utilizzando materiale fitogenetico di vari tipi, come **materiale eterogeneo biologico e varietà biologiche adatte alla produzione biologica**; mentre tra i **principi generali** (articolo 5) non va trascurato che l'agricoltura biologica prevede di produrre un’ampia varietà di **alimenti** e altri

prodotti agricoli e dell'acquacoltura **di elevata qualità** che rispondano alla domanda dei consumatori di prodotti ottenuti con procedimenti **che non danneggino** l'ambiente, **la salute umana**, la salute dei vegetali o la salute e il benessere degli animali.

Per attuare all'interno del Piano **gli obiettivi ed i principi dell'agricoltura biologica** ad esso riconducibili, serve poter applicare **appropriate tecniche agronomiche e fitoiatriche** che, non utilizzando pesticidi e concimi di sintesi, devono poter disporre di sementi e piante molto adattabili, selezionate nel tempo in ogni comprensorio, per la notevole biodiversità ed elasticità genetica, che ne consente l'uso in varie condizioni pedologiche, climatiche e ambientali e che, mantenendo una notevole resistenza alle avversità biotiche ed abiotiche riescono ad elaborare sostanze e molecole di elevato valore in termini qualitativi e quantitativi per **fornire il massimo valore nutrizionale e curativo al cibo prodotto.**

Non basta quindi puntare a rese quantitative valutate dagli ordinari parametri bidimensionali (resa/ettaro, peso ettolitrico, percentuale di ceneri e proteine ecc.), ma serve **orientare nel tempo**, i Centri di ricerca ed i Dipartimenti Universitari già sensibili a queste tematiche, a **sperimentare** insieme alla migliori tecniche agronomiche, **le proprietà nutraceutiche implicite in ogni varietà originaria e nel materiale eterogeneo biologico** che si potrà commercializzare, valutando le **caratteristiche di digeribilità, di adattamento e di più razionale trasformazione** che in modo tridimensionale la ricerca ormai affronta per ogni tematica di nostro interesse (dalla banca genetica dei microrganismi adatti alla panificazione del Dipartimento di microbiologia agraria del prof. Rizzello dell'Università di Bari <https://www.uniba.it/it/docenti/rizzello-carlo-giuseppe/curriculum/curriculum>, ai lavori pubblicati dal Dipartimento di Scienze delle produzioni agroalimentari dell'Università di Firenze con il prof. Stefano Benedetti https://www.capsi.it/wp-content/uploads/BOOKLET_GRANT.pdf. Dalle ricerche pubblicate dal Centro Interdipartimentale di ricerca per la valorizzazione degli alimenti dell'Università di Firenze <https://www.cera.unifi.it/vp-102-alimenti-e-salute.html>, alle soluzioni di cover crops proposte dal professore di microbiologia ambientale Andrea Squartini, del DAFNAE dell'Università di Padova <https://ilbolive.unipd.it/it/event/sostenibilita-agroalimentare-ambientale>.)

Certo non si pretende di sottoporre alla validazione di **decine di docenti e ricercatori impegnati su queste tematiche in tutta Italia**, la realizzazione del Piano, ma si vuole almeno ottenere che **si eviti di continuare a considerare valide per l'agricoltura biologica le varietà che**, a causa della loro genetica aberrante, derivante da programmi di ibridazione, incrocio e mutazione indotta in modo artificiale, col solo fine di aumentare la produzione e ridurre gli effetti avversi dovuti all'uso di pesticidi e fertilizzanti sintetici, **producono sostanze tossiche ed allergizzanti dannose alla salute umana**, mentre è indubbio che il Piano deve perentoriamente confermare **il divieto di utilizzare ogm e nuovi ogm** (NBT, NGT, ATI...) che tanti enti di ricerca stanno già sperimentando anche in Italia.

Serve in tale ambito ricordare quanto sia consolidata la convinzione ad esempio che **la varietà Creso di frumento duro** non sia assolutamente una varietà

da utilizzare in agricoltura biologica, nonostante sia stata utilizzata per le ricerche legate al precedente Piano sementiero per l'agricoltura biologica e nonostante per la **dinamica diffusa in Italia inerente gli acquisti di seme da parte delle piccole e medie aziende agricole biologiche** risulti tale varietà (dati del 2017) tre le prime 13 varietà acquistate in deroga (insieme ad Athoris, Cappelli, Ciccio, Core, Marakas, Miradoux, Monastir, Odisseo, Opera, Quadrato, Rusticano e Saragolla).

Ci sembra molto importante evidenziare che anche nella cerealicoltura biologica come nella cerealicoltura convenzionale, **le aziende più organizzate, se non riutilizzano seme aziendale, acquistano seme bio direttamente dalle ditte sementiere, mentre le aziende molte piccole e meno specializzate si rivolgono per prassi al più vicino consorzio agrario** accontentandosi di acquistare al minor prezzo possibile la sufficiente quantità di seme per gli appezzamenti che in rotazione produrranno cereali bio, in base a quanto presente e quanto consigliato dagli stessi rivenditori, senza dar troppo peso alle caratteristiche intrinseche (raramente pubblicizzate), inerenti le esigenze pedoclimatiche della varietà acquistata, lasciando alla fiducia e alla fortuna l'adattamento e la riuscita della coltivazione.

Un Piano Nazionale per le Sementi Biologiche che si rispetti deve poter rivoluzionare e far evolvere questo sistema caotico che con scarsissime conoscenze di base, sia in ambito sementiero che in ambito aziendale, sta prendendo piede **a discapito degli obiettivi, dei principi e della stessa immagine che sorreggono la produzione biologica**, proprio per la mancanza di efficaci norme e linee guida e soprattutto per una scarsa condivisione delle conoscenze che devono invece farci convergere verso un completo cambio di paradigma, essendo l'agricoltura biologica orientata ad obiettivi di gran lunga diversi se non in completa antitesi con quelli dell'agricoltura convenzionale.

Dando atto che un lavoro molto particolareggiato è stato svolto, oltre che organizzando la semaforizzazione e un primo approccio sulle varietà equivalenti, proprio nell'ambito del **precedente Piano Nazionale Sementi Biologiche** <https://docplayer.it/storage/40/20635269/1658851893/N5SxLRvd9VEf0JWmeo4IWA/20635269.pdf> finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e coordinato dall'ex CRA-SCS nell'ambito di puntuali **Programmi di azione nazionale per l'agricoltura biologica**, riteniamo che le basi di questo Piano, richiesto dall'articolo 8 della legge 23/2022 dovranno essere comunque **enunciate senza esitazioni proprio sui principi e sugli obiettivi evidenziati**.

Un dato molto importante, messo in risalto dall'intervento scritto da FederBio attraverso la sintesi dell'incontro web del gennaio 2022 inviatoci dal dr. Daniele Fichera e dagli interventi nel gruppo esperti sementi Bio del dr. Chessa. del dr. Vizioli e del dr. Bocci, riguarda i dati statistici e **la ricognizione dello stato dell'arte**, prevista dalla prima Macroarea proposta, che vanno assolutamente organizzati, al fine di dedurre le migliori strategie da elaborare nel Piano.

Le statistiche che ci vengono incontro e che vanno assolutamente riordinate

Dovendo elaborare il **miglior Piano Nazionale per le sementi biologiche** non è pensabile di prescindere da quanto è stato finora fatto e dai dati statistici in nostro possesso o ancora da raccogliere (come nel caso del materiale eterogeneo biologico che si sta iniziando a valutare) la cui lettura ci consente di non ripetere eventuali errori e di basare le strategie su dati disponibili o su dati comunque indispensabili ancora da raccogliere.

Un esempio può aiutare a comprendere l'importanza dei **dati da valutare**: considerando i soli cereali, coltivati su **333.536 ettari** con i disciplinari Bio nel 2020, dai dati in nostro possesso (fonte Sinab e report Crea DC 15.12.2021) sappiamo che:

- **il frumento duro bio** era presente nel 2020 su **153.091 ettari riutilizzando seme aziendale** mediamente sul **40%** delle superfici seminate, con una **disponibilità di seme bio che ha coperto solo il 23% del fabbisogno** ed il conseguente acquisto di seme convenzionale (non trattato) per il rimanente **37%**

- **l'orzo** nel 2020 è stato seminato su **42.178 ettari riutilizzando seme aziendale** mediamente sul 13% delle superfici seminate, con una **disponibilità di seme bio che ha coperto solo il 21% del fabbisogno** ed il conseguente acquisto di seme convenzionale (non trattato) per il rimanente **66%**

- **l'avena** nel 2020 è stata seminata su **22.909 ettari riutilizzando seme aziendale** mediamente sul 4% delle superfici seminate, con una **disponibilità di seme bio che ha coperto solo il 21% del fabbisogno** ed il conseguente acquisto di seme convenzionale (non trattato) per il rimanente **75%**

Il dato importantissimo del **frumento tenero**, seminato nel 2020 in Italia su circa 52.000 ettari risente purtroppo dei **dati che lo vedono mischiato al farro** (necessità espressa di riordinare i dati) che non ci consentono di essere precisi sulle **determinanti percentuali del riutilizzo del seme aziendale**, mentre sappiamo che il **Triticum dicoccum** ha ottenuto una produzione di seme certificato che si potrebbe aggirare intorno ai 5.803 q.li, affiancata dal rilascio di 11.364 q.li di seme in deroga acquistato, sia dalle ditte sementiere, che dai Consorzi, che dagli stessi agricoltori (a cui deve essere garantito il diritto di vendere il proprio prodotto).

Di fatto i dati citati con ci consentono di capire quanta **granella biologica è stata** acquistata da altri agricoltori Bio per essere seminata.

Nulla sappiamo dei quantitativi di seme bio effettivamente prodotti dalle **ditte sementiere** e dei quantitativi effettivamente venduti nelle diverse annate

Non sappiamo neanche quanto **seme richiesto in deroga** è stato poi realmente acquistato e realmente seminato

Non sempre Agea e gli Enti delegati ai pagamenti raccolgono il **dato della varietà seminata**

Il Piano deve quindi prevedere di **coinvolgere gli enti in grado di fornire questi dati**.

Gli innumerevoli dati in nostro possesso, evidenziano che **la disponibilità di sementi certificate Bio è sempre molto scarsa**, nonostante le consolidate e ben pubblicizzate previsioni di semina che la stessa Istat mette in rete (<https://www.istat.it/it/archivio/269772>) e gli stessi dati sulle varietà richieste annualmente in deroga, ma soprattutto segnalano che **non riusciamo ancora a mettere in correlazione i dati di cui dispongono** gli enti di certificazione, Agea e gli enti pagatori delegati, il Sinab e lo stesso CREA.

Eppure se si vuole definire una strategia ed un efficace e coerente Piano, dobbiamo **partire proprio da questi dati**, soprattutto se oltre ad orientare gli sforzi e le risorse per “aumentare la disponibilità delle sementi stesse per le aziende” intendiamo **valutarle anche sotto il profilo qualitativo e di utilità nutraceutica**, come è emerso dalla riunione on line organizzata da FederBio il 24 gennaio 2022 il cui report finale ricorda di attivare procedure razionali in grado: “di **garantire la massima distribuzione possibile del materiale eterogeneo biologico** e di permetterne una facile reperibilità sul mercato da parte degli agricoltori che vorranno utilizzarlo”, chiedendo inoltre di “segnalare al Ministero la necessità di **sostenere questa importante opportunità** mettendo a disposizione **fondi per la ricerca** al fine di garantire che il miglioramento genetico biologico che porterà a nuove varietà biologiche e a nuovo materiale eterogeneo venga sviluppato, sia considerando il miglioramento della diversità genetica, la capacità agronomica e riproduttiva in biologico, la resistenza alle malattie e l’adattamento alle diverse condizioni pedoclimatiche locali, ma anche tenendo a riferimento **la qualità nutrizionale** dei prodotti agricoli biologici che si vogliono sviluppare”.

Ricordiamo che gli incontri con le associazioni più rappresentative del mondo biologico con gli esperti e con gli stessi agricoltori, così come le consultazioni che avvengono puntualmente con il gruppo di esperti, partono da **esigenze ed efficienze ormai ventennali**, così espresse al punto 1 dall'articolo 9 del Trattato Internazionale sulle Risorse Fitogenetiche per l'Alimentazione e l'Agricoltura ratificato dallo Stato Italiano con la Legge 101/2004:

“Le Parti contraenti riconoscono l’enorme contributo che **le comunità locali e autoctone e gli agricoltori** di tutte le regioni del mondo, in particolare quelli dei centri di origine e di diversità delle piante coltivate, hanno apportato e continueranno ad apportare alla conservazione e alla valorizzazione delle risorse fitogenetiche che **costituiscono la base della produzione alimentare e agricola nel mondo intero**”, aggiungendo al punto 2 che serve “adottare apposite misure per proteggere e promuovere i diritti degli agricoltori e per garantire, tra l’altro... il diritto di **partecipare all’adozione di decisioni, a livello nazionale**, sulle questioni relative alla conservazione e all’uso sostenibile delle risorse fitogenetiche per l’alimentazione e l’agricoltura”

Tornando al nuovo Piano da elaborare, che di queste risorse inerenti il materiale eterogeneo biologico e le stesse varietà adatte all'agricoltura biologica dovrà occuparsi, non basta concentrare l'impegno e le risorse sull'aumento della disponibilità di sementi certificate Bio, ma serve anche **orientare nel biologico la scelta dei produttori verso varietà che mantengano un alto profilo qualitativo**

che secondo le più recenti e logiche conoscenze si esplica nel valore nutraceutico dei singoli alimenti prodotti dalle diverse varietà e popolazioni coltivate.

Serve davvero cogliere la grande opportunità offerta, partendo da questo 2022, dal Reg. UE 848/2018 che ci consente di **individuare il materiale eterogeneo biologico già coltivato in ogni Territorio**, da orientare nel miglior modo possibile verso la sua più consona commercializzazione.

L'importanza del Materiale Eterogeneo Biologico

Ricordiamo che il **Materiale Eterogeneo Biologico** ha un'importanza determinante per il Piano nazionale delle Sementi Biologiche che si intende elaborare e che per definizione può essere generato (art. 4 Reg. UE 1189/2021) mediante una delle seguenti tecniche:

- a) **incrocio di più tipi diversi di materiale parentale** (tecniche che portano alla creazione di popolazioni evolutive ndr)
- b) **pratiche di gestione in azienda**, tra cui la selezione, la manutenzione o la creazione di materiale caratterizzato da un elevato livello di diversità genetica
- c) **qualsiasi altra tecnica utilizzata per il miglioramento genetico o la produzione di materiale eterogeneo biologico**, tenendo conto di caratteristiche di moltiplicazione particolari.

Il Materiale eterogeneo Biologico inoltre evidenzia la sua importanza attraverso **il considerata 36 del Reg. UE 848 /2018**, chiarendo che:

“Dalle ricerche condotte nell'Unione sul **materiale riproduttivo vegetale che non soddisfa la definizione di varietà per quanto concerne l'uniformità** emerge che l'uso di **tale materiale eterogeneo** potrebbe comportare benefici, in particolare per quanto concerne la produzione biologica...”

mentre **il considerata 37**, ancora più importante per **orientare le strategie di carattere nazionale** che devono spingerci a **non penalizzare i nostri produttori biologici** rispetto ai produttori bio degli altri stati membri, così si esprime:

“Di conseguenza, il materiale riproduttivo vegetale che non appartenga a una varietà, ma piuttosto a un insieme vegetale nell'ambito di un unico taxon botanico con un elevato livello di diversità genetica e fenotipica tra le singole unità riproduttive, dovrebbe **essere disponibile per l'uso nella produzione biologica**. Per tale motivo, è **opportuno consentire agli operatori di commercializzare materiale riproduttivo vegetale di materiale eterogeneo biologico** senza dover rispettare i requisiti di registrazione e le categorie di certificazione dei materiali prebase, di base e certificati, o i requisiti per altre categorie..”

L'articolo 3 del Reg. UE 848/2018 d'altronde definisce al punto 18 «**materiale eterogeneo biologico**» un insieme vegetale appartenente a un unico taxon botanico del più basso grado conosciuto che:

- a) presenta **caratteristiche fenotipiche comuni**;
- b) è caratterizzato da un **elevato livello di diversità genetica e fenotipica tra le**

- single unità riproduttive**, in modo che tale insieme vegetale sia rappresentato dal materiale nel suo insieme e non da un numero ridotto di individui;
- c) **non è una varietà** (coperta da brevetti) ai sensi dell'articolo 5, paragrafo 2, del regolamento (CE) n. 2100/94 del Consiglio (concernente la privativa comunitaria per ritrovati vegetali, cioè i contestati brevetti su materiale vivente);
- d) **non è una miscela di varietà**;
- e) è stato prodotto in conformità del presente regolamento;

Il miglioramento genetico partecipativo

“Promuovere il miglioramento genetico partecipativo, con la collaborazione di agricoltori, (esperti) tecnici e ricercatori, **per selezionare piante che rispondano ai bisogni degli agricoltori**, adattandosi ai diversi contesti ambientali e climatici e ai diversi sistemi colturali”, non deve far dimenticare che **la selezione massale resta per l'agricoltura biologica il più sicuro e collaudato procedimento di miglioramento genetico naturale**, mettendo l'accento con il nuovo Piano sull'assoluta incompatibilità per l'agricoltura biologica di utilizzare i nuovi OGM, ad ogni circostanza diversamente definiti (NBT, NGT, ATI...) e considerati dalla sentenza della Corte di giustizia europea del 25 luglio 2018 “**tecniche di mutagenesi**” in tutti i casi da trattare come OGM.

Serve inserire nella premessa di un provvedimento così importante che “**mai si ricorrerà a questo tipo di tecniche di mutagenesi**” per produrre sementi e materiale di propagazione in agricoltura biologica.

Partendo invece dalla definizione di «**varietà biologica adatta alla produzione biologica**»: espressa al punto 19 dell'articolo 3 del Reg. UE 848/2018 sappiamo che “è caratterizzata da un elevato livello di diversità genetica e fenotipica tra le singole unità riproduttive” e “deriva da attività di miglioramento genetico biologico”, evidenziando inoltre (allegato II del Regolamento) che “Per la produzione di varietà adatte alla produzione biologica, le attività di miglioramento genetico biologico sono condotte in condizioni biologiche e si concentrano sul miglioramento della diversità genetica, sulla capacità riproduttiva naturale, nonché sui risultati agronomici, sulla resistenza alle malattie e sull'adattamento alle diverse condizioni pedoclimatiche locali. Tutte le pratiche di moltiplicazione, ad eccezione della coltura di meristemi, sono attuate in regime di gestione biologica certificata.”

Non possiamo trascurare quindi che per poter selezionare le migliori varietà da coltivare nelle diverse condizioni pedoclimatiche serve utilizzare le più esemplari tecniche di coltivazione, indispensabili anche per produrre alimenti con il massimo valore nutraceutico.

Alla luce dei principi suddetti, le Varietà vegetali e lo stesso **materiale eterogeneo adatto alla coltivazione biologica** dovrebbero obiettivamente avere le seguenti caratteristiche:

- 1) una validità agronomica, in grado di evidenziare **buon adattamento pedoclimatico** ed un buon livello **quantitativo e qualitativo** sulla base delle tecniche di coltivazione biologica;

2) un ottimale valore salutistico; convalidato dalla sua intrinseca capacità di **non produrre sostanze tossiche ed allergizzanti**, ma al contrario essere in grado di produrre sostanze di alto valore nutraceutico;

3) una buona diversità genetica e fenotipica ed una **elevata elasticità genetica** per adattarsi ed evolversi continuamente adattandosi alle diverse situazioni ambientali e climatiche per le quali viene consigliata e nelle quali può essere migliorata da un **opportuno programma di selezione e miglioramento massale**.

Considerando il plus valore economico dei prodotti e degli alimenti biologici e in particolare di quelli che hanno un notevole valore salutistico e nutraceutico, serve orientare l'agricoltore biologico a concentrare il suo lavoro su quelle varietà che all'interno della propria azienda gli consentono di produrre alimenti che per le loro intrinseche caratteristiche nutrizionali si distinguono largamente dal resto della produzione del mercato.

Nel caso specifico dei cereali, su cui intendiamo soffermarci per l'alto valore che simboleggia la base dell'alimentazione umana in tutto il mondo e in particolare per le nostre tradizioni alimentari, approfondendo le peculiarità delle varietà appartenenti alle specie del genere **Triticum** serve evidenziare che per parecchi studi scientifici **le varietà che non hanno mai subito programmi di ibridazione, incrocio e mutazione indotta in modo artificiale**, che ci ostiniamo a indicare come **"originarie"** oltre a non produrre tramite la loro genetica, sostanze tossiche e allergizzanti come **lectine, ati, gliadine indigeribili**, sono in grado di produrre elevati livelli di sostanze ad effetto nutraceutico ed epigenetico che determinano un loro supremazia assoluta a livello oggettivamente qualitativo.

Il nuovo Piano deve nello specifico prefiggersi tra gli obiettivi di mettere a disposizione della cerealicoltura biologica la **granella di tali cereali selezionata, disinfettata e conciata** in modo biologico al fine di non avere problemi produttivi e di malattie del seme alla raccolta, consentendo all'agricoltore di ottenere un reddito remunerativo.

Storicamente in base a diversificate esperienze in campo, quello che oggi viene definito **materiale eterogeneo biologico** ha dimostrato di poter produrre da un minimo di 25 fino ad oltre 50 q.li per ettaro anche nella coltivazione biologica.

Sempre nel caso specifico dei cereali originari è stato possibile migliorare le rese produttive tramite le tecniche di selezione massale afferenti ad insegnamenti e pratiche di agricoltura biodinamica ottenendo nuove progenie più performanti.

Un discorso analogo si potrebbe fare anche per gli ortaggi e i fruttiferi le cui varietà originarie nascondono effetti salutistici molto superiori alle varietà ibride moderne e potrebbero distinguere ed avvantaggiare notevolmente l'orticoltura e la frutticoltura biologica italiana in un mercato europeo e mondiale sempre più orientati alla ricerca del massimo valore nutraceutico.

Il nuovo Piano deve consentire a tutti gli agricoltori biologici italiani di far prevalere la mission di **produttori di alimenti salutistici**, organizzando uno specifico **Registro del Materiale eterogeneo biologico italiano** che dovrà essere la base dove collocare tutte le varietà e le popolazioni ancora presenti e più pregevoli a livello agronomico e nutraceutico, non solo per preservare la biodiversità agraria, ma

anche per dare l'opportunità agli agricoltori, di poter produrre, commercializzare e migliorare **con tecniche di selezione massale**, il materiale genetico più valido per il futuro dell'agricoltura e degli alimenti biologici in Italia.

Registro che non potrà certo fare riferimento alla Direttiva CE 90/2003 essendo le modalità previste dall'articolo 7 della direttiva 2002/53/CE non utilizzabili per le varietà biologiche e soprattutto al Materiale Eterogeneo Biologico

Occorre quindi pretendere di **definire in modo più chiaro quello che in Italia si può ottenere in modo realmente strategico dal “materiale eterogeneo biologico”** libero dalle restrizioni quantitative a cui sono state assoggettate le Risorse Fitogenetiche con l'articolo 14 Direttiva CE n. 62 del 2008 inerente “gli ecotipi e le varietà agricole naturalmente adattate alle condizioni locali e regionali e minacciate di erosione genetica”, in netto contrasto con l'applicazione del Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura che la stessa Unione europea e tutti gli stati membri hanno ratificato dal 2004, ma soprattutto tecnicamente non coerenti con le esigenze della nostra migliore agricoltura biologica e di un Piano nazionale per le sementi Bio che intende realmente aumentare la disponibilità di sementi adatte e utili all'agricoltura biologica.

Nel **Registro del Materiale eterogeneo biologico italiano** non si dovranno quindi comprendere né ibridi, né incroci, né mutanti, fornendo così all'agricoltura biologica italiana un determinante elemento di distinzione in grado di avvantaggiarla notevolmente, **garantendo al consumatore che questo tipo di materiale riproduttivo non produce sostanze tossiche ed allergizzanti**, troppo spesso presenti nelle varietà moderne.

Costi da prevedere

I costi annuali da prevedere **per il primo triennio**, molto impegnativo e fondamentale per la completa riuscita di un Piano che vuole raggiungere i traguardi esposti, attraverso la gestione da parte del **CREA DC**, di tutte le fasi elaborate e da elaborare, comprensive del coordinamento e della rendicontazione, dovrebbero disporre di **4 milioni di euro/anno**, potendo essere dimezzati dal quarto anno in poi.

CONCLUSIONI

Al fine di supportare la predisposizione delle linee generali delle attività del PNSB da sottoporre al Ministero per le successive valutazioni, incluso l'ordine di grandezza di massima dell'impegno, la nostra proposta prevede, **un Piano Nazionale per le Sementi Biologiche che si rispetti** deve poter rivoluzionare e far evolvere questo sistema caotico che con scarsissime conoscenze di base, sia in ambito sementiero che in ambito aziendale, sta prendendo piede **a discapito degli obiettivi, dei principi e della stessa immagine che sorreggono la produzione biologica**, proprio per la mancanza di efficaci norme e linee guida e soprattutto per una scarsa condivisione

delle conoscenze che devono invece farci convergere verso **un completo cambio di paradigma**, essendo l'agricoltura biologica orientata ad obiettivi di gran lunga diversi se non in completa antitesi con quelli dell'agricoltura convenzionale.

Come già delineato nel documento elaborato, secondo noi il Piano deve strutturare **una efficace programmazione condivisa gestita con gli agricoltori**, senza di cui avremo l'ennesimo provvedimento calato dall'alto, poco comprensibile e poco incisivo per il progresso dell'agricoltura biologica italiana. Il Piano come discusso e relazionato, affronterà le macroaree previste:

- 1) **ricognizione dello stato dell'arte** coinvolgendo gli enti in grado di fornire i molteplici dati utili
- 2) **azioni a supporto della produzione delle sementi Bio** valorizzando l'opportunità dell'articolo 13 del Reg. UE 848 del 2018 inerente la commercializzazione, da affidare anche agli agricoltori biologici, del materiale eterogeneo biologico
- 3) **promozione del miglioramento genetico partecipativo**, con la collaborazione di agricoltori, tecnici e ricercatori, per selezionare piante che rispondano ai bisogni degli agricoltori, adattandosi ai diversi contesti ambientali e climatici e ai diversi sistemi colturali basandosi sulla ricognizione di cui al punto 1
- 4) **qualità delle sementi** da valutare attraverso un supporto normativo e applicativo da offrire in forma condivisa al Mipaaf proponendo il miglior "raccordo con le normative di commercializzazione delle sementi con particolare riferimento al materiale eterogeneo e alle varietà biologiche" così come previsto dal Reg. UE 2018/848 e dal Reg. delegato UE 2021/1189 e dalla stessa legge 23/2022 incluso il supporto tecnico e formativo ai produttori di questa tipologia di sementi, con la messa a punto di un sistema di valutazione delle **varietà adatte all'agricoltura biologica basata sulle esperienze già esistenti nelle aziende agricole biologiche** che verranno coinvolte anche tramite specifiche manifestazioni d'interesse e con una specifica componente di attività dedicata alla sperimentazione per l'identificazione di principi attivi e prodotti idonei all'impiego in agricoltura biologica, in particolare per il trattamento delle sementi.
- 5) **materiale di propagazione utilizzato in agricoltura biologica** che ha caratteristiche peculiari e distinte rispetto al settore sementiero. con particolare riguardo alle specie fruttifere, all'olivo ed alla vite.
- 6) **divulgazione dei risultati** promuovendo l'informazione sul PNSB a tutti i fruitori del sistema biologico delle iniziative adottate, dei risultati attesi e ottenuti, attraverso pubblicazioni, interventi sulla stampa specializzata, giornate divulgative, interfacciandosi costantemente con **esperti, reti di produttori** e altri portatori di interesse del settore biologico, **attraverso consultazioni, incontri e azioni dimostrative di "campo"**
- 7) **coordinamento** con attività di raccordo delle diverse macroaree al fine di garantirne coerenza e compatibilità con gli obiettivi generali del progetto, monitorarne costantemente lo stato di avanzamento e promuovere sinergie.